

La Difesa delle Lavoratrici

"Per angusta ad augusta,"

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero. » 13,— » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

La donna e la disoccupazione

Si torna nuovamente a parlare delle donne attualmente occupate e specialmente di quelle addette ai pubblici uffici.

Se ne parla un po' ovunque e specialmente quando i mutilati e gli invalidi di guerra avanzano le loro giuste richieste di una dignitosa occupazione, che nessuno indubbiamente loro nega, ma che purtroppo la Nazione non ha saputo ai medesimi procurare.

E' senza dubbio uno spettacolo doloroso quello di uomini che dopo aver lasciato parte del loro corpo e della loro salute per la difesa del Paese non hanno, nella loro maggioranza, né un posto né una occupazione. Dinanzi a molti di essi sta la via della perdizione. La miseria, si sa, è una cattiva consigliera e nessuno vorrà pretendere che le pensioni loro corrisposte siano sufficienti ai più necessari bisogni della vita.

Nessuna meraviglia del resto per la ben poca riconoscenza della patria verso coloro che la difesero contro il cosiddetto « barbaro tedesco ». La borghesia non conosce riconoscenza, non ammette si possano e si debbano mantenere le promesse allorché ciò significa decurtazione del patrimonio, diminuzione dei dividendi.

Allorché infatti i Mutilati, gli Invalidi e i Reduci invocano con carità, ma lavoro, dove sono i pescicani, dove sono i superpatrioti, dove sono coloro che mentre il soldato moriva e soffriva gridavano (oh! comodo e non faticoso e né pericoloso grido) la riconoscenza della patria verso chi per la patria soffriva e si immolava, dove sono coloro che giustificano i loro assalti, purtroppo favolosamente redditizi, alle casse dello Stato con necessità di formare le riserve per i giorni in cui si sarebbe dovuto dar lavoro ai reduci guadagnando pochino?

Non bastano se non per far evadere i loro capitali all'estero, per chiudere le fabbriche, per stracciare i patti di lavoro, per ostacolare e negare le faticose conquiste dei lavoratori, per difendere insomma, *unquibus et rostro*, il loro privilegio economico.

La classe borghese, e per essa la stampa che devotamente foraggia, non sa risolvere la dolorosa questione dei Mutilati ed Invalidi disoccupati se non con l'allontanare le donne dall'impiego e specialmente quelle adibite ai pubblici uffici, con speciale riguardo alle addette all'azienda ferroviaria (1). E si è data a gridare all'ingiustizia e all'immoralità di tenerle occupate mentre i Mutilati e gli Invalidi sono in cerca di lavoro. Non vi può ne deva esservi posto negli uffici, si sente dire, per le signore dalle calze di seta, dalle scarpine da centocinquanta o duecento franchi e che nel cassetto del loro tavolo da lavoro hanno riposto la scatola della cipria, il bottiglino del profumo per ringraziarsi, perché no?, il Capo Ufficio e, per civettare coi erbinotti fuori dell'ufficio.

Per carità, o signori, non esageriamo, non generalizziamo. Non io vorrò negare che fra le donne impiegate (e gli uomini dalle 20 sigarette giornaliere, dall'immacabile pasta ed aperitivo prima dei pasti, nonché dalle cene notturne con le divette dove li mettete?), non io vorrò negare, dicevo, che fra le donne impiegate non ve ne siano di quelle che attendono il 27 del mese per portarlo in gran parte dalla sarta, dalla modista e dal profumiere. Ma generalizzare come voi fate, ma sostenere come voi sostenete che esse si sono occupate e il posto vogliono mantenere per seguire esclusivamente o maggiormente i capricci della moda, di quella moda che giudicate indispensabile ed eminentemente morale quando la osservano quella della vistosa dote e le beniamine della fortuna e costorisce invece vergogna e vituperio allorché la seguono le figlie del popolo, che, almeno, lavorano e non vivono, come le altre, nell'ozio, è cosa assurda, iniqua, immorale.

La guerra che, via, riconoscetelo anche voi, una esigua minoranza impose per la difesa del suo interesse, e non per la salvezza della libertà e del diritto calpestate, dal « barbaro teutone » secondo gli uni, dagli incivili latini » secondo gli altri, e che sacerdoti di una medesima religione benedissero nel nome di Cristo e in difesa di opposti interessi, la guerra, dicevo, non ha dato né poteva essere altrimenti, che miseria.

E' questa in primo luogo che ha indotto ed induce la donna ad occuparsi per far fronte ai disagi ed alle necessità della vita. E' l'impossibilità della maggioranza degli uomini per effetto del-

le loro cattive condizioni economiche, di formarsi una famiglia, che obbliga la donna a pensare maggiormente, seriamente anzi, al suo avvenire. E' infine il bisogno che sente di essere libera indipendente, non più economicamente soggetta, che la forza a cercare lavoro per formarsi una posizione. Essa tende alla sua emancipazione e noi che non facciamo questioni di sesso nel riconoscere o rivendicare un diritto specialmente quando si tratta di rendere la vita meno dura e meno stentata, non possiamo che considerarla e cercare di ottenerla con tutti i mezzi e con tutti i modi.

E poiché tale deliberazione non si otterrà se non liberando la donna economicamente, non dobbiamo ostacolare né impedire il suo ingresso nel campo della produzione e tanto meno abbigliarla a lasciare il posto che occupa nel campo del lavoro.

In base a quale diritto si pretende confinarla fra le pareti domestiche affinché si perfezioni a fare la calza e si specializzi nell'arte di cucinare?

Il recente censimento ha dimostrato che la popolazione femminile è superiore di due milioni a quella maschile. A tutti quelli che sono i negatori di ogni diritto femminile e che alle donne intendono assegnare l'esclusivo dovere di essere mogli e madri io domando che cosa debbono fare e che cosa si deve fare per queste disoccupate che non potendo formarsi una famiglia per la mancanza del marito, saranno costrette a lottare per la propria esistenza e saranno obbligate a penetrare per forza in ogni campo della attività sociale ed economica, rinunciando, e non per loro volontà, al compito alle medesime assegnato dalla natura.

Si sente dire: « vadano a fare le sartine o le modiste, quelli si sono mestieri da donna ».

Tutti coloro che così ragionano, *lucus a non lucendo*, non sono, e sarò indulgente, che degli sciocchi. Non vivono che nel mondo della luna. Peggio ancora, dormono. Nulla vedono, nulla osservano, nulla constataano. Si direbbe che abbiano fatto divorzio col più elementare buon senso. Il quale insegna, fra l'altro, che se tutte le donne che debbono lavorare per vivere o per migliorare le loro condizioni facessero le sartine o le modiste non vi sarebbero al mondo abbastanza donne da vestire e conseguentemente da occupare tutte quelle che debbono o vogliono lavorare.

Ignorano inoltre il lento processo di industrializzazione della guerra, che come ha tolto la donna del popolo dalla casa e l'ha cacciata nelle officine, così ha strappato dalla casa la donna della piccola borghesia e l'ha indirizzata agli uffici pubblici e privati, verso forme di lavoro per le quali la donna offre, in confronto degli uomini, maggiori attitudini.

Pretendere di limitare ai ceti più bisognosi, gli introiti di un onesto lavoro e permettere che la classe borghese continui indisturbata a intascare è cosa semplicemente assurda ed iniqua. Esigete che le sole donne adibite ai pubblici uffici e specialmente quelle occupate nell'azienda ferroviaria e postelegrafonica lascino i loro posti, e questi invece conservare a quelle addette agli uffici privati, come banche, industrie, ecc. è pretesa ben poco equa.

Se tutti devono limitare i loro introiti per far posto ai Mutilati, agli Invalidi e ai disoccupati in genere, è sacrosanto dovere della classe capitalistica darne l'esempio privandosi del superfluo ed imponendosi inoltre un regime di sobrietà e di economia di cui non ha mai dato prova. Anche in alto vi sono delle donne che senza averne bisogno e senza lavorare per giunta, guadagnano. Queste innanzitutto e soprattutto debbono devolvere i loro introiti a favore di tutti coloro che chiedono pane e lavoro. Quando dall'alto verrà un esempio di questo genere potremo, se poi ve ne sarà bisogno, dato che attuandosi quanto sopra i Mutilati e gli Invalidi avrebbero la occupazione alla quale hanno diritto, potremo, dicevo, modificare i nostri propositi ed i nostri atteggiamenti di recisa avversione ad allontanare forzatamente le donne dalle loro attuali occupazioni.

Intendiamo, il diritto del Mutilato e dell'Invalido ad una occupazione è sacro. Il dovere della Nazione di provvedervi urgentemente è sacrosanto. Ma, impostiamo diversamente la questione. Dal momento che è possibile offrire ai Mutilati ed agli Invalidi una occupazione senza allontanare dall'impiego l'elemento femminile, si desista dal chiedere il licenziamento di lavoratrici, aventi, oltreché il diritto alla vita, un patto di lavoro

singoli individui, ma della collettività intera.

E non soffermiamoci qui, ma pensiamo e meditiamo alle cause dei lutti e delle sciagure che ci affliggono. La struttura economica della Società presente è la sola causa dei tanti mali che travagliano questo povero mondo. Il sistema capitalista, osannando, per la sua ragion d'essere, all'« io », plaudendo ed inculcando nell'animo il senso dell'individualismo e quindi dell'egoismo, semina l'odio e il rancore in luogo dell'amore e della solidarietà, dando in tal guisa origine alla concorrenza, alla bestia velenosa, cioè, della Società, generatrice a sua volta della guerra sinonimo questa di barbarie, distruzione, disoccupazione, miseria.

Vedere nella donna impiegata la sola causa, o gran parte di essa, della disoccupazione, significa, vivere fuori della realtà e della storia. La colpa è della Società, che oltre essere madre amorosa per gli uni, (pochi), e matrigna cattiva per gli altri, (molti), non sa convenientemente utilizzare le energie e le attitudini di ambo i sessi senza generare fra i medesimi la più odiosa e dolorosa delle conseguenze. Trasformare dunque la Società è necessario.

Una sola volontà quindi ci guidi, un solo desiderio ci animi, una sola speranza ci sorregga e ci conforti. Quella cioè di un avvenire migliore, di un mondo dove non alberghino che la pace e la giustizia e dove gli agi e le gioie che possono offrire il progresso e la vita non siano più monopolio e privilegio di pochi.

Nel nuovo mondo allora potremo anche pretendere che la donna se ne rimanga a casa a godere la gioia e pace della famiglia. Ora no. Poiché il diritto alla vita e l'aspirazione al meglio non hanno sesso, o signori.

VALERIO ARDENÀ.

(1) Lo stesso trattamento si vuol fare alle avventizie postelegrafoniche assunte in servizio durante la guerra.

ANNIVERSARIO

24 MAGGIO 1922

Triste, tragico... Sventolio di bandiere qua e là... Ma quanti dolori!... Se su quei tricolorati stendardi fosse palese il pianto di tante madri, la miseria di tanti vecchi, il pianto di tanti orfani! Se potesse l'alto primaverile che li fa garrire al vento, portare ai responsabili le imprecazioni di tanti esseri martoriati!... Se dalle balaustrate, dai balconi e dai poggiuoli sorgessero — contono macabro — le ombre dei morti per una civiltà che è di là da venire, per una giustizia che è un mito, per un diritto che è un pretesto! Oh! come la commedia del patriottismo borghese sarebbe di monito a tutti! Come da un canto all'altro si eleverebbe il grido di tutte le donne, di tutte le madri contro le mene capitaliste, contro tutti i nazionalismi, gli imperialismi, i militarismi, e direbbe il suo « basta » alla violenza guerresca che risveglia nell'uomo l'istinto bestiale facendolo cattivo e feroce, anche contro la propria volontà! Come le tante commedie si vedrebbero nella loro vera luce di ipocrisia interessata, commedie atte a gettare polvere negli occhi del popolo buono e ricondurlo ancora e sempre al macello contro i fratelli di oltre frontiera, mascherando gli interessi capitalisti colla bandiera del patriottismo! Ma le bandiere sventolano così al sole, mentre i proletari soffrono della guerra tutte le conseguenze. Fame, disoccupazione... reazione bestiale.

E' questo l'attivo che il proletariato ha ottenuto dalla guerra, è questo del resto il risultato logico, di una società che per vivere deve ricorrere a tutti gli espedienti, è questa la politica capitalista che per mantenersi il dominio e lo sfruttamento deve macchiarsi continuamente di tutte le colpe. Società prossima a tramontare nasconde le sue vergogne dietro la bandiera nazionale... Anniversario doloroso per i proletari che ricordano i loro morti, che sentono più dolorose le piaghe della carne, lo stimolo del-

la fame... Ma anniversario che ricorda ad essi il dovere dell'unione per la difesa della vita umana contro tutte le guerre, contro il militarismo, contro la reazione.

LUCIA.

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Bombardieri!

Da due settimane la borghesia gongola. Ah! saranno puniti e atrocemente, gli assassini del Diana! E il sorriso di soddisfazione che brilla nei loro volti allorché il fischio acuto e caratteristico annuncia il passaggio per le vie di Milano delle due blindate che racchiudono i disgraziati, è cosa indescrivibile!

Il fatto è sfruttato in tutti i modi sotto tutti gli aspetti, tranne quello della pietà e della comprensione. Gli assassini del Diana sono vittime a loro volta della miseria atroce e dell'ingiustizia che gravò sulla loro esistenza.

« E' la pietà che l'uomo all'uomo sol deve Persino ai re, persino a te, Luccheni »

Così cantava il poeta italiano della bontà, Pascoli, in un'ode all'anarchico assassino della regina Elisabetta.

Ma domandiamoci anche se non siamo tutti responsabili d'aver armato le loro mani; domandiamoci (anche se i più temibili nemici della società sono essi soltanto... Non sapete che vi sono dei dinamitardi, dei bombardieri che appartengono alle classi elevate e che perciò non hanno il diritto alle attenuanti della miseria e dell'ingiustizia? Ma, non sapete che vi sono dei dinamitardi e dei bombardieri che non sono e non andranno all'ergastolo né saranno processati e che voi potrete avvicinare per le vie, in tram, a teatro, dovunque, ai quali tutti stringeranno la mano?... Eccone la prova. Il fatto avvenne a Bologna, il nostro compagno Ulrico Quinterio. La parola all'Avanti!:

« Sul pianerottolo presso la porta d'ingresso del suo alloggio, venne collocata da due fascisti una bomba, mentre una decina di squadristi, vigilavano sulla porta di strada. I due bombardieri, accesa la miccia, fuggirono protetti dai compagni che si trovavano in strada e l'ordigno — che dalla qualità dei frammenti rinvenuti dopo l'esplosione fu giudicato di potenzialità spaventosa — scoppiò con orrendo fragore, aprendo una breccia nel muro, e sfondando la porta e danneggiando gli arredi della stanza d'ingresso. Per

miracolo il nostro compagno, la moglie e i due piccoli bambini del Quinterio, che dormivano, restarono incolumi, ed anche le altre famiglie abitanti del casamento, nessuna delle quali è fascista, non riportarono ferite e se la cavarono con un enorme spavento. Accorsero in gran numero funzionari di P. S. e guardie regie e dopo gli accertamenti d'uso lasciarono senza difesa la casa del nostro compagno, costretto a fuggire per mettere in salvo le sue creature ».

Il pensiero della probabile morte dei due bimbi innocenti e di due povere donne non ha arrestato gli assassini dal loro criminoso disegno... E' questa una infamia senza nome e che rimarrà... impunita. Ma perchè non aprite le carceri?

Le cronache della miseria

Sul colle Fréjus, presso la linea di confine sul versante francese, vennero scoperti tredici cadaveri, tra cui quello di una donna, messi allo scoperto dall'improvviso scioglimento delle nevi.

Si tratta di operai italiani periti lo scorso inverno tentando di traversare il Fréjus per recarsi in Francia in cerca di lavoro. Si teme purtroppo che tristi sorprese possa ancora riservare, con l'avanzare della stagione, il colle del Fréjus, perchè è notorio che quasi tutte le sere del passato inverno squadre di operai italiani, con la scorta di guide più o meno pratiche, tentavano la traversata del Fréjus, dove era assai spesso sorpresi dalla tormenta.

Questi disgraziati lavoratori sono stati tutti identificati: Rolando Costantino, di anni 48, da Giaveno (Torino); Gerlin Luigi di Giacomo, di anni 34, da Pieve di Soligo (Treviso); Fuscicardi Tommaso, di anni 28, da Casalatico (Caserta); Fuscicardi Tommaso, di anni 22; Boselli Luigi fu Fortunato, di anni 23; Cereda Ottavio, di anni 35, di S. Pietro in Feletto (Treviso); Lenissa Rodolfo, di anni 24, di Preone (Udine); Rossi Giuseppe, di anni 34, da Monticelli d'Ongina (Piacenza); Rebecchi Angelo, di anni 24, da Castelvetro (Piacenza); Conti Emilio, di anni 30, da Preone (Udine); Gerlin Massimo, di anni 25, da Pieve di Soligo (Treviso); Lenissa Giovanni, di anni 32, da Preone (Udine); Duclori Mario, di anni 33, da Breno (Brescia).

A Napoli il meccanico Giovanni Memolillo, licenziato dall'Ilva alcuni mesi fa, non era riuscito a trovar lavoro. Padre di quattro bimbi, il disgraziato si dibatteva in ristrettezze, tanto che il suo cervello incominciò a vacillare. In un accesso di follia, preso fra le braccia un suo bambino di tre anni, a nome Raffaele, lo ha scaraventato fuori dalla finestra, sulla via. Avrebbe fatto così pure con gli altri suoi figli se non fosse accorsa gente.

A Reggio, Boniluri Antonio, cinquantaduenne, abitante in via dell'Abbadessa, tentava di por fine ai propri giorni gettandosi dalla finestra della sua abitazione. Risultò che il disgraziato era da molto tempo disoccupato e che in questi ultimi giorni aveva bussato invano a molte porte senza però ottenere.

Sicchè, preso da sconforto, voleva una buona volta finirlo con una vita di triboli e si gettò dalla finestra.

Nella morte voleva trovare un po' di pace e quella tranquillità che non aveva mai avuto in vita.

Così, mentre i lavoratori soffrono la fame e i più atroci tormenti e trovano la morte per cercare un pezzo di pane, la « madre patria borghese » canta « giovinezza o li uccide. In questo modo essa dà lavoro e protezione ai suoi figli.

Le parole di un grande

Non esiste disuguaglianza fra l'uomo e la donna ma solo diversità di tendenze e di vocazioni speciali. Sono due note di UN accordo musicale e di natura diversa? La donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo umano non è possibile.

L'uomo cancelli dalla sua mente ogni idea di superiorità sulla donna: NON NE HA ALCUNA. Come due rami che muovono distinti da uno stesso tronco, l'uomo e la donna muovono, varietà di una base comune che è l'UMANITÀ.

MAZZINI.